Sig.r Gaetano Can.co Gubitosi

SOLENNE

DISTRIBUZIONE DI PREMII

AGLI ALUNNI

DEL R. LICEO GINNASIALE DI SALERNO

IL DÌ XVI AGOSTO MDCCCLXIII

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SALERNO
BIBLIOTECA
XV
1
A
VOL MISC 349

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SALERNO
BIBLIOTECA
V
G
MISC 1
VOL. 54

XV
1
A
Misc
349

80073
V G 112
107452 LM

SOLENNE

DISTRIBUZIONE DI PREMII

AGLI ALUNNI

DEL R. LICEO GINNASIALE DI SALERNO

IL DÌ XVI AGOSTO MDCCCLXIII

SALERNO
CO' TIPI DI R. MIGLIACCIO
MDCCCLXIII

Università
BIBLIOTECA
DI MAGISTERO
E LETTERE
Salerno
REGISTRATO
SISTEMA BIBLIOTECARIO DI ATENEO - SALERNO
00164666

GIORNO LIETO AUSPICATISSIMO
AGLI ALUNNI DEL R. LICEO GINNASIALE
CHE VINCITORI
NELLA NOBILE PALESTRA DE' BUONI STUDII
QUI CON SOLENNE OVAZIONE
DELLE MERITATE PALME S' INCORONANO.

ENTRATE A FAR PLAUSO A' VALOROSI
CUI É FIDATO L' AVVENIRE DELLA PATRIA.

Epigrafe posta sulla porta dell' Oratorio dell' Istituto, dove si distribuirono i premii.

DISCORSO

DEL PROF. CAN. FRANCESCO LINGUITI

Signori,

I. Pressochè universale è la consuetudine invalsa ne' meglio ordinati istituti, che, compiuto l'anno scolastico, sieno solennemente rimunerati di lode e di premio i giovani valorosi. Dalla quale pubblica testimonianza di onore non accade dire quale amaro rimprovero derivi a' negligenti, quale stimolo a' deboli, quale virtù e perseveranza ne' più prodi. Onde non manca chi sia di credere che, omessa cosiffatta solennità, gravissimi danni ne riceverebbe la giovanile educazione. Che cosa, invero, si farebbe per isvolgere i germi della emulazione e della gloria, onde la Provvidenza suole sovvenire alla infermità della umana natura? Quale sarebbe pe' giovani l'ultimo giorno dell' anno scolastico? Esso trascorrerebbe per gli uni in una gioia clamorosa e incomposta; e per gli altri, la cui eccellenza fu messa ingiustamente in obblio, sarebbe giorno di solenne sconfitta e di amari disinganni.

Non sorgerò io certamente a condannar come vana una tale istituzione; la quale non pur vale a ravvivare negli animi le virtù sopite, ma è fondata altresì sulle più gloriose tradizioni dei Greci e

de' Romani (*). Presso i quali, ogni anno, colla più splendida solennità, nel concorso universale, fra' plausi degli spettatori, fra le ansie del timore e della speranza de' concorrenti, si decretavano le corone e le onorificenze, di nuovi e più gloriosi fatti inspiratrici.

II. Ma non può negarsi dall' altra parte, che la istituzione de' premii, ove non si adoperi con giudizio, potrebbe anche fomentare e fortificar vizii, che tanto disonorano l' umana natura. Potrebbe, in verità, sparger ne' cuori i germi non solo della vanità e dell' orgoglio, ma ancora della gelosia e della invidia, facendo riguardare a' giovani i loro compagni non come amici da riamare, ma come rivali da temere, e destando il desiderio di un trionfo, che richiede la sconfitta degli altri, e dee costare a' vinti lagrime e rancore. Le quali considerazioni divengono ancora più gravi, ove si applichino all' Italia. Dove, essendo gli animi naturalmente inclinati al gareggiare, gli odii, le invidie e i rancori privati hanno in ogni tempo spento la civile moderazione, e sono stati la causa funesta de' nostri mali.

Pur troppo veri, o Signori, sono questi pericoli; e, a cessarli, nulla al certo riesce più efficace, che il venir persuadendo a' giovani, che, nè alla fortuna tanto cieca quanto mutabile, nè alla opinio-

(*) Vano dirai quel che disserra e scote
Della virtù nativa
Le riposte faville? e che del fioco
Spirto vital negli egri petti avviva
Il caduco furor? . . . . . .
Leop.

Università BIBLIOTECA DI MAGISTERO E LETTERE Salerno

ne degli uomini, dee chiedersi la mercede dovuta alla virtù ed al sapere; ma dee riporsi in parte, dove non giunga l' arbitrio della opinione o quello della fortuna, nella perfezione stessa della virtù, nella contemplazione del vero e nell' infallibile testimonio della coscienza.

E, a ridestare in questi eletti giovani la coscienza del bene da loro operato, torrò a dimostrare, quanto gli studii classici, a cui dando opera, vennero all' onore del premio, sieno importanti nell' ordine morale, religioso e politico.

III. Se ci facciamo per poco, o Signori, a considerare il genere di studii che presentemente si coltivano e sono in onore ne' paesi più civili di Europa, non sarà malagevole avvederci, che quelli soltanto, i quali più direttamente mirano all'incremento delle arti, de' traffici e de' commerci, sono levati a cielo; e in essi la gioventù, e perfino la fanciullezza, non si erudisce soltanto, ma si spossa.

E veramente degni di commendazione sono questi studii. Imperocchè ad essi dobbiamo, se le forze della natura, divenute quasi docili e obbedienti ai nostri voleri, ci sgravano d' una gran parte delle fatiche; se, distrutte le distanze, il pensiero in paesi già dissociati dalle inaccesse montagne e dal mare immenso in meno di un attimo si propaga, e preparasi il tempo, in cui le genti saranno quasi una sola famiglia; se quel vapore, che dianzi mal noto dissipavasi inutilmente per l'aere, ora convertesi in una forza che produce meravigliosi effetti; se l' industria operosa e il commercio infaticabile hanno

aperto nuove sorgenti di guadagni, e diffusi nelle meno agiate famiglie i comodi della vita; se, infine ci è dato di prevedere in un prossimo avvenire una età più avventurata, in cui, scemate le fatiche materiali per opera delle macchine, sarà dato al popolo l' agio e il tempo di dedicarsi meglio alla coltura dello spirito.

IV. Il perchè non possiamo abbastanza deplorare la condizione di que' tempi, in cui i giovani, educati per lunghi anni soltanto nella classica antichità, s' inspiravano e si nudrivano delle idee di altri secoli e di altre civiltà; si avvezzavano alle vane declamazioni de' retori; si adusavano a non creder possibile la libertà, se non in alcune forme solamente, che ora non sono più consentanee alle mutate condizioni de' tempi. Avvezzi a contemplare un mondo ideale, si persuadevano di leggieri, che la vita fosse un cammino tutto coperto di rose, una perpetua reciprocanza di amore e di fede; e poi, entrati nel mondo col capo pieno di quelle soavi immagini, divenivano il ludibrio de' più tristi, e scontavano i dorati sogni con disinganni amarissimi. Poveri giovani! privi delle cognizioni convenienti alle professioni e a' mestieri, si chiarivano inetti ad amministrare le loro facoltà, ad esser provvidi padri di famiglia, a servir la patria nelle cattedre, nella milizia e negli altri pubblici uffizii.

V. Noi facciam voti, che questo maraviglioso amore del sapere positivo, che nell' età nostra in tutta Europa si manifesta, non pur si conservi, ma vada sempre più crescendo per conferire alla maggio-

re prosperità e lustro della civile convivenza. Ma cessi il cielo, che, per fuggire un eccesso, si trascorra in un altro! A lato de' materiali progressi i morali perfezionamenti e gli alti e generosi affetti fiorir possono e debbono. Onde contemperar si vogliono gli studii tecnici co' classici, se crescer non vogliamo i giovani a quella grettezza di pensieri e di sentimenti, che tanto si lamenta oggidì. Il che, se è stato in ogni tempo pregiudizievole, non è a dire quanto danno recherebbe alla morale educazione ai dì nostri, in cui si manifestarono pur troppo le tendenze ad un gretto materialismo. E noi, in luogo di porre un argine a questa piena inondante, conferiremo con aridi studii ad afforzare e ad accrescere quelle abbiette passioni, da cui sembrano gli animi miseramente guasti e corrotti? Imperocchè, conceduto a queste discipline un irragionevole predominio, quali nobili sentimenti potrebbono allignare ne' giovani volti soltanto a cure materiali e meccaniche? Quale ingenuo affetto sorgerebbe negli animi che si adusassero ad aver sempre in tutte le cose l' occhio a quello che nuoce o reca utilità? Qual grave male non sarebbe che in anime così appassite nella più verde e florida età non sia giammai suscitato, o sia sopito il sentimento della bellezza? A che viltà verrebbero i popoli, a quale corruttela i costumi?

Non v' ha dubbio che lo spirito, inebbriato dapprima dalle scienze positive, par che si appaghi e si applauda. Ma ad un breve appagamento non tarda a succedere il dubitare angoscioso e l' errare me-

sto e sgomento dell' intelletto come in un deserto senza confini. Perocchè invano a' bisogni spirituali si vuol satisfare colle cose della materia e co' miracoli della industria. Tutto il movimento della civiltà industriale, tutto il rumore ed il frastuono delle nuove macchine e de' nuovi ingegnosi ritrovati non potrà mai soffocare il sospiro dell' anima che anela all' infinito.

Nè ci dicano che è già un trionfo dello spirito il domare e signoreggiar la materia. È veramente vittoria dello spirito il signoreggiar la materia per l' interesse della materia, o per uno scopo materiale e di utilità? Non è un maggior trionfo sulla materia un gran pensiero, una grande virtù, un gran sagrifizio, che tutti i fornelli, le ruote e le caldaie dell' Europa e dell' America? Lo spirito non mostrasi più trionfante negli autori della Divina Commedia, del Partenone e del Duomo di Pisa, che in colui che fabbrica ruote, affin di portare più presto i suoi cotoni da un punto all' altro della terra?

VI. Ora, in mezzo a siffatte ignobili tendenze, uopo è che un raggio di poesia disveli alle anime giovani nuove e più sublimi vie. Conviene che loro sia ripetuto sovente quel ricordo, che un filosofo voleva che gli si fosse fatto ogni mattina da chi lo destava: *Levatevi, perchè avete a compiere grandi cose.* E donde potrà discendere quel raggio a illuminare le menti giovanili? Donde potrà risuonare quella voce, se non dal classico insegnamento? Il quale, ristabilendo il predominio dello spiritualismo sul sensismo, è assai agevole provare, quanto segnalati

servigii arrecar possa nell' ordine morale, religioso e politico.

VII. Innanzi tutto è chiaro che qui pigliamo il vocabolo di *classicismo* con una certa larghezza, intendendo per esso tutte quelle discipline che sono atte a ingentilire e a purificare il cuore e ad accrescere le forze dell' ingegno inventivo: quelle discipline che a buon dritto i nostri antichi addimandarono *umane*, perchè educano, compiono e discoprono quanto in noi v' ha di nobile e veramente umano, ed emancipano lo spirito dalla servitù d' ignobili passioni.

E valga il vero, quando la fantasia che è la luce spirituale accesa della luce del bello assoluto, desiderosa si volge al mondo delle schiette immagini, dove la schietta bellezza riluce, l' animo umano non può non sollevarsi al più alto grado di virtù, e dischiudersi a' più nobili affetti. Imperocchè, quando questo raggio divino entro noi risplende, e della sua arcana virtù ne agita e ne commuove, il mondo esteriore, abbellito dalla fantasia, assai più mirabile e vago che prima non sembrava, a' nostri sguardi apparisce; ed in ogni parte dell' universo nuove meraviglie discopriamo e nuove armonie. Onde in noi si sveglia un affetto, che più all' affetto delle creature celesti, che a quello di noi mortali si rassomiglia e si conforma.

È questo quell' ammirazione, quell' entusiasmo, che in noi si suscita alla contemplazione della pura bellezza. È il vero affetto, ben altro dall' appetito e dalla passione; e dimora in quella sospensione, in

quel rapimento dell' animo nella bellezza, che soavemente a sè ci trae. Questo è quel vincolo che tutti gli animi collega, e per cui tanto pare la impressione di Dio sopra la umana natura; per esso, sparite tutte le distanze, siamo commossi sì dallo spettacolo delle sciagure presenti, sì dalle passate e dalle lontane. Questo entusiasmo, suscitato dalla bellezza, è la molla più potente della vita pratica. Ogni gran virtù morale e civile, ogni impresa nobile e straordinaria, ogni opera profittevole e duratura d' ingegno, di senno, di patrio zelo, di valore, è un effetto di quel desiderio amoroso, che, sollevando l' uomo sul senso delle cose presenti, lo fa anelare all' eterno; e gli mostra su in alto uno scopo, che, quasi fulgore sidereo, riluce alla mente ed alla immaginazione. E, per quella secreta legge che insieme unisce le varie facoltà nostre, e fa risentire all' una l' effetto de' vizii che sono nell' altra, e per quell' intima colleganza che v' è tra il vero, il bello e il bene, ne conseguita che, quando la luce del bello non risplende alla immaginazione, languono le lettere e le arti; e, l'errore insinuandosi nella filosofia, nella morale e nella politica, le vizia e le altera.

A Dante, nel mistico suo viaggio per le bolge infernali, venne veduto in mezzo alle tenebre un luogo illuminato da una luce pura e serena. Era quella la sede luminosa e tranquilla che abitavano gli spiriti, onde Grecia e Roma si onorarono. Quello splendore, o Signori, simboleggia le sublimi regioni, a cui dalle miserie della vita mortale si sol-

levano le anime, nate a grandi cose. È, a dir breve, quell' amor puro che ora si mostra sotto la specie del bello nella poesia e nell' arte, or piglia il volto della carità patria e della gloria, or veste altra forma, e inebbria tutti gli uomini per ingegno e per animo eminenti. Questo amore li sostiene ed avvalora nel conflitto delle passioni, nel sagrifizio delle cose più caramente dilette, in quella vile ed infame guerra, che il vero ed il bene son condannati a patire dalla malignità e dalle prave consuetudini del secolo, in cui cercano diffonderli e propugnarli.

Era nella luce della bellezza rapito il primo dei Bruti, quando sull' altare della patria immolò il più soave degli umani affetti, l' amore paterno. In quei terribili momenti erano dal suo sguardo spariti i figliuoli colpevoli, che davano gli ultimi tratti; e solo un' immagine di sovrana bellezza di sè lo beava. Era la immagine della patria, splendida dei suoi nuovi trionfi. E che era mai, se non l' amore del bello, quell' indomito desiderio della gloria che accendeva gli animi de' trecento Spartani, quando, devoti a morte, aspettavano alle Termopili le orde innumerevoli de' barbari? E questo potente loro anelito alla bellezza si manifestò in quelle solenni parole, che uno di loro lasciò per epigrafe sulla tomba de' suoi compagni d' armi: *Passeggiero, va a dire a Sparta che noi siamo qui morti per obbedire alle sante leggi della patria!* Da questa luce immortale furono allietate le ultime ore del più giusto dell' antichità, di Socrate. Quella serenità, quella costanza

che ha fatto stupire i posteri, derivava dalla sospensione del suo animo nella bellezza, che sotto l' aspetto della giustizia gli sorrideva in que' supremi momenti. Ei più non vedeva le brune volte della sua prigione, più non sentiva il peso delle sue catene; dalle sue labbra non usciva una parola di lamento, non faceva un atto che manifestasse il timore della morte imminente. E rivelatrici di questo suo rapimento furono quelle ultime sue parole, che egli volse ad Apollodoro, che piangeva sulla immeritata sua sorte: *E che? vorresti che io morissi colpevole?* E donde mai, o Signori, nacque nel cuore di Colombo quel magnanimo ardimento, quella ferma certezza di un incognito mondo, se non dalla bellezza dell' ordine universale, che gli balenava al pensiero? Di qui quella meravigliosa fortezza nella lotta colla povertà, fra le derisioni de' savii, fra gli amari disinganni, le superbe repulse e gl'insulti e le minacce degli ammutinati compagni; di qui quella indomita costanza nel tollerare tanti disagi, nel vincere tante difficoltà, nell' affrontare tanti pericoli.

VIII. Or dove mai risplende più pura la luce della bellezza? Dove può l' animo ritemprarsi alla contemplazione di un ordine di cose ideale, in cui tutto sia pace ed armonia? Forse nella trista realtà dei fatti? Ma, affisandoci in questa, o Signori, da quale ribrezzo ed orrore non siamo compresi, imbattendoci in quella lunga serie di felici delitti, di sfortunate virtù, di azioni cupide e malvage che tante volte ci contristano gli occhi e la mente? Forse nei libri de' moderni? Ma questi sovente, rappresentando

le più rotte e scompigliate passioni con una forma che rivela il disordine della mente e dell' animo, ci trasportano in un mondo fattizio, tutto agitazione e tempesta; nel quale mille contrarii affetti si urtano, si combattono ed a vicenda usurpano sulla depressa ragione un tirannico imperio. Onde a poco a poco s' insinua negli animi giovanili un veleno, che vi spegne la vera vita morale, agghiaccia in essi ogni sentimento generoso, e li muove ad avere in dispregio le tranquille dolcezze de' miti affetti e a disciogliere il freno alle più lusinghiere, tumultuose e indomite passioni.

Solo alle opere de' classici, o Signori, è dato di rinvigorirci in una serena regione di aere purissimo, di far più temperata la fantasia e migliore l' animo. Imperocchè questi, con una serena compostezza, rivelatrice della serenità e dell' ordine della mente, ritraendo nobili e generosi affetti, consiglieri di virtù, conferiscono a riordinar l' animo e ad emanciparlo dalla soggezione agl' istinti e alle ree propensioni.

IX. Nè vorrò lasciare indietro quei diletti spirituali, di cui ci è cagione la contemplazione del bello, e che per dignità e per durata entrano innanzi a tutti i piaceri del senso, spesso ignobili, sempre brevi.

Bello e dilettevole è lo spettacolo dell' universo; più bello ancora e giocondo è il mondo ideale che lo studio de' classici discopre agli occhi della mente. Al puro splendore di quelle bellezze si ristora l' animo; e, quasi presago del suo lieto avvenire, o ricordevole della sua origine divina, piglia in fastidio

le basse cure mortali, e tende solo all' infinito e all' eterno. Or chi è di noi, che non ami di provare il conforto di queste arcane dolcezze? A cui non piace di provare la commozione di sì gentili affetti?

E quando l' animo si eleva a tale altezza, ci rompa guerra a sua posta la fortuna: i tristi con gl' inganni e con le violenze ci facciano a poco a poco pigliar la vita socievole in abbominio; chè, in noi medesimi ricogliendoci per evocare le immagini, cui dette vita la fantasia, sentiamo fuggir la noia, cader la indignazione.

X. Delle quali cose, o Signori, la storia del nostro paese e massimamente di queste province, può renderci una solenne testimonianza. Quali tempi tristissimi volsero per noi? Quale parte d' Italia fu più travagliata dalla nemica fortuna e dalla perfidia degli uomini? Eppure la naturale propensione alla idealità, svolta per gli studii classici un tempo universalmente coltivati presso di noi, ha conferito a dar sì forte tempera a' nostri ingegni, che, lasciando i corpi a chi ha voluto opprimerli e straziarli, si son ritratti nei vasti campi del pensiero, gelosi della vera libertà, della libertà dello spirito. E in quelle serene regioni, alla luce del vero eterno, vagheggiavano l' ordine e la giustizia, che la violenza e la frode tante volte bandirono dalla terra. Le prigioni, le torture, i supplizii eran pronti a reprimere non pure la mano che osasse levarsi in alto, ma ancora il dolore che uscisse in un sospiro, o un pensiero che balenasse negli occhi. Ma niente valse ad impedire che presso di noi si vagheggiassero i più arditi concet-

ti, tendenti a dischiudere sempre novelle vie, e si conservasse sempre il sacro fuoco della libertà e dell' incivilimento.

XI. Ora, stando così le cose, chi non vede che il senso del bello, avvivato nei giovani collo studio del classicismo, ha non poca parte altresì nell' educare e svolgere il sentimento religioso?

E di vero, la contemplazione stessa della bellezza, di questa emanazione di Dio, che non apparve mai tanto luminosamente, quanto negl' immortali capolavori di Grecia e di Roma, dispone efficacemente gli animi alla religione. Molti han discorso con senno e con maravigliosa dottrina intorno al bello: ma a noi pare che il senso comune, il ragionamento e l' autorità dei filosofi e dei poeti concorrano a rifermar la dottrina di chi lo ha detto un raggio divino, che posa e rifulge nelle parvenze delle cose create. Onde la classica antichità, particolarmente di Grecia, dove prevalse il magisterio dell' arte, può considerarsi come una rivelazione di Dio, naturale, benefica agli uomini, e come apparecchio di una prossima rivelazione soprannaturale. Sicchè pare che Iddio abbia scelto quel popolo e quella età per rivelarsi come Bellezza alle creature, che lo aveano obbliato come Verità e come Bontà (*).

E per fermo, quella poesia classica, che non possiamo leggere senza ammirazione, e che è rivelatrice di schiette immagini e d' ingenui e nobili affetti, non è essa intimamente religiosa? Non solleva il nostro spirito alla infinita bellezza? non ci fa

(*) V. Fornari, Arte del dire. Vol. IV.

vedere nelle sue splendide parvenze la immagine di Dio? Iddio si rivela in quegli antichissimi inni, che sono come l' espressione dello spirito scintillante, per dir così, e quasi trasparente della Divinità: Iddio in quelle magnifiche epopee, dove si specchia la sua Provvidenza, che interviene ne' grandiosi fatti umani. Iddio manifestasi nella lirica; e per essa quasi lo spirito riscuotesi dal sonno abituale di quaggiù che gl' impedisce di sentirlo presente. E Iddio rimuneratore e vindice non riflettesi in quelle sublimi tragedie greche, da cui usciva un terror sacro a spavento ed ammonizione de' tristi? E le orazioni di quegli eloquenti oratori, che, nelle loro arringhe, balenavano e tuonavano, quanto non sono atte a ridestare il sentimento religioso? Non riescono esse ad una mirabile espressione di quella legge suprema ed assoluta, che ha Iddio per autore, anzi è Iddio medesimo?

A dir breve, tutti i monumenti della classica antichità hanno la virtù di velare lo spettacolo della vita ordinaria e della natura comune, e di scoprirci un altro cielo, in cui possiamo, come i giusti là nell' Eliso del mantovano poeta, contemplare altre stelle ed un altro sole, in niun tempo da' volgari occhi ammirati. E forse un certo presentimento di questa sublime verità ebbero gli antichi stoici, quando affermarono che, mediante la bellezza, gli animi de' mortali si riconciliano con gli Dei.

No: il nemico della religione non è punto nel passato, nella classica antichità; ma innanzi a noi, nell' avvenire della scienza materialistica: non è af-

fatto in quelle discipline, che si fondano sull' idea dell' infinito; ma piuttosto in quelle, che strisciano tra il fango del mondo puramente sensibile. E da questo rialzandosi i cuori e le menti giovanili, riesce agevole ridestare il sentimento religioso, già pur troppo sopito in Italia, e preparare gli animi ad aver di nuovo in riverenza la religione. La quale, se alcuni, traviati da mondani interessi, si studiano di rendere odiosa e dispregevole, richiamata a' suoi principii, tornerà ad essere amica del progresso e della civiltà.

XII. Trascorrerei poi troppo oltre i limiti assegnatimi, se mi facessi distesamente a dimostrare quanto lo studio dell' antichità classica conferir possa a' progressi della civiltà e al nostro politico riordinamento. Ne toccherò soltanto un motto che basti.

Due sono le fonti della civiltà, il pensiero e la fede, la ragione e la rivelazione. Tutto l' antico pensiero pervenne al più alto grado di perfezione nella Grecia; e Roma, aggiuntivi i ricchi tesori della sapienza legislativa, ne diffuse la luce al rimanente del mondo. E questo antico pensiero, che è la radice e la sostanza della civiltà, fu perfezionato e compiuto dalla rivelazione. Imperocchè il Cristianesimo, che approva e santifica il bene dovunque ne vede un vestigio, non distrusse certamente le parti buone, che tanto si ammiravano nell' antichità greco-latina; ma, eliminatone l' elemento troppo materiale e corrotto, la compì e la perfezionò. Onde le lettere classiche sono, per dir così, il vincolo, per cui la civiltà moderna si conserta con l' antica. E,

se fra gli altri popoli si può dare eccellenza letteraria, morale e politica che non risalga interamente a cotali fonti, l'ingegno e l'animo italiano non possono fiorire e fruttare, se non s' innestano sull' antichità classica; e, ogni qualvolta gli spiriti se ne dilungarono, non che far nulla di grande, miseramente intristirono.

E pure non mancarono a' dì nostri di quelli, che reputarono lo studio degli antichi classici, sapientemente contemperato con quello de' moderni, pregiudizievole alla nuova civiltà. A tutti è noto l'affaccendarsi di certi scrittori d' oltremonti, che, non ha guari, indissero una guerra implacabile a tutto ciò che di più bello giunse a noi dalla sapienza e dalla fantasia degli antichi. Pareva che ci si minacciasse una nuova invasione di barbari, disposti non a diroccare e a incendiare le città, ma a dare il bando alle opere più gloriose dell' umano ingegno, e a spegner la parte migliore di noi (*). E non si avvedevano costoro che così sarebbesi spezzata quella catena d' idee e di affetti, che congiunge alle passate le presenti generazioni, e fa di tutte una sola famiglia, aspirante al medesimo fine, alla felicità di una vita illuminata da luce serena e tranquilla, e nudrita di virtuosi e forti pensieri? Non si avvedevano, che non solo l'antico pensiero, mirabilmente espresso nelle opere de' classici, è il fondamento della presente civiltà, ma ancora le memorie che in quelle leggiamo, non sono senza utilità pe' progres-

(*) V. particolarmente Le ver rongeur des Sociètès modernes, ou le paganisme dans l' education, par M. Gaume, Paris 1851.

si del moderno incivilimento? Forse le antiche tradizioni di Roma sono senza frutto per l' Italia? Non dee forse a quelle in gran parte la virtù de' suoi capitani, il sentimento nazionale e lo splendore della civiltà rinnovata? Non arrossiremo di noi stessi, imbattendoci in tanti esempii di schiettezza e di magnanimità? Lasceremo vituperato il nome italiano, quando la pura luce dell' arte ce ne palesa l' altezza e la maestà?

Quando, crollato l' imperio di occidente, si stesero le tenebre della ignoranza sull' orbe romano dove già sfolgorava tanto splendore di civiltà, come si diradarono esse, come alla fine si dissiparono? In quell' universale disfacimento, in quel rovinio di ogni ordine antico, non tutti furono distrutti o dispersi i monumenti dell' antica sapienza. Or da questi monumenti sorse la luce a diradare le fitte tenebre della barbarie. E allo schiudersi di quelle fonti ogni cosa mutossi, le lettere sorsero a nuova vita a rivaleggiare con le antiche; e le scienze, aprendosi ogni giorno nuove vie, empirono di meraviglia il mondo.

XIII. E che? diranno taluni, avvezzeremo noi i giovani a pascersi di utopie? Ma quali sono, o Signori, le idee, quali le istituzioni, che, considerate nella loro idealità, non possano dirsi utopie? Quando, non ha molti anni, indagando nella Divina Commedia l' indole della nostra poesia, spingendo lo sguardo della mente al di là del velame dei versi, chiedevamo, quale fosse l' idea informatrice del maraviglioso poema; un sogno, un' utopia, ci

dicevano, l' unità della patria. Quando chiedevamo la segreta cagione di quel dolore indefinito, che aveva innanzi tempo messe le rughe sulle anime e sulle fronti de' nostri poeti, divenuti, in mezzo a tante bellezze di natura e di arte, apostoli di dubbio e di tristezza; un' utopia, ci rispondevano, l' indipendenza della nazione. E pure queste utopie, queste idee, rivestite e adornate delle immagini della poesia e dell' arte, acquistarono una grande forza; e, penetrando nella coscienza e nel sentimento dei popoli, produssero quelle grandi imprese che riempirono di maraviglia il mondo, e que' rivolgimenti politici, che mutarono i destini della nazione.

XIV. Ma lasciando dall' un de' lati queste ragioni, che pure hanno tanta importanza, vi è chi osi negare che questi studii sieno assai confacevoli all'indole degl' italiani, e però acconci a conferirci la indipendenza morale e intellettuale, e a scuotere il giogo di quella schiavitù spirituale, che è tanto più pestifera, quanto più è intrinseca e difficile a sradicare?

L' altezza e la vastità dell' intelletto contemperata con la fecondità della fantasia; la sapienza disposata con la grazia, l' attitudine alla speculazione con la facoltà poetica, la saldezza della volontà, sono le principali doti degl' italiani. In noi, nati in Italia, in mezzo a tanto sorriso di natura, è assai potente il sentimento del bello. Chi è così infelice, che non abbia mai sentito nel corso della sua vita gl' influssi di questa arcana virtù, e il suo core sollevarsi dal fango, come lo schiavo insofferente del-

le sue catene? Chi è tra noi, al quale non sia balenato un lampo di questa luce, quando in una serena notte di state, in mezzo all' armonia della natura solitaria, ha levato lo sguardo all' azzurro dei cieli, e ha percorso col pensiero le vie dell' infinito? Qui, dove tutto è armonia, e la dolcezza della poesia penetra nell' anima con la prima canzone, che le madri cantano alla culla de' figli, chi è che non trova nell' arte un conforto, quando ha l' anima addolorata, e non sente rinnovarsi di fede e di amore, quando è travagliato dal dubbio?

Onde, a volere che il nostro ingegno porti copiosissimi frutti, ei conviene che si tenga lontano dalle misere cure e dagli angusti pensieri, che snervano il vigore dell' animo, e ne annuvolano il sereno splendore, e si sollevi ad un aere più libero e puro. Ei conviene che il sentimento della bellezza, che manifestasi così ne' versi di Dante e nelle melodie di Rossini, come nell' eroismo de' difensori della patria, non sia compresso o spento, ma ravvivato e diretto.

A questo c' invitano i monumenti dell' arte che ci torreggiano intorno; a questo i sassi che calpestiamo; a questo l' azzurro del cielo, la fragranza e il tepore dell' aere; a questo la natura medesima della nostra religione; la quale, essendo per sè stessa atta a favorire l' amore del bello, in niun' altra regione quanto in Italia, altamente commuove la immaginazione e gli affetti. Or, se è così, sarà mai possibile immiserire, agghiacciare con aridi studii quei cuori, che sono sì pronti a dilatarsi per sentimenti pietosi e disinteressati?

Solo quelle discipline adunque, mercè le quali la fantasia giovanile alla fantasia de' grandi si connatura, e alla pura luce del bello si colora, consuonano mirabilmente coll' indole nostra. E noi rivolgendoci a' monumenti de' latini, di cui siamo legittimi eredi, e de' Greci, con cui abbiamo non poche somiglianze, ci verrà fatto di conservare il sentimento dell' onor nazionale.

Una voce si è levata, non ha molto, in Italia a confortare i nostri giovani ingegni a non vergognarsi di andare a scuola da coloro, cui un tempo fummo maestri, violando e rinnegando il patrio genio: *Sta bene, o Italiani, l' abborrire lo straniero: ma io vorrei che l' abborriste sul campo; non vorrei che in una stessa maledizione confondeste oppressione e intelletto straniero.* Ma, Dio immortale! a che gioverebbe cacciare dalle nostre contrade lo straniero, quando con maggior vergogna gli serviamo con l' intelletto e con l' animo? E che altro mai cerchiamo noi, sottoponendoci a tanti sagrifizii per la nostra indipendenza, se non di avere una vita propria e nazionale, e di vedere in ogni parte del vivere civile, nelle lettere, nelle arti, nelle scienze, nelle leggi stampata la veneranda effigie d' Italia? Qual contraddizione per alcuni l' aver sempre sulle labbra le sublimi parole di nazionalità e d' indipendenza, e voler cacciati quelli, di cui non arrossiscono seguitare le orme con servile imitazione?

XV. E a questa vergognosa imitazione fermamente si oppose una scuola assai benemerita d' Italia. Parlo della scuola del Puoti, il cui nome sarà sem-

pre riverito e benedetto. L' opera di questo insigne uomo non fu solo letteraria, ma nazionale altresì. La mala signoria che allora ne accuorava, non n' ebbe alcun sospetto; e pure il risorgimento delle lettere traeva seco quello della nazione. I giovani, studiando con grande amore la nostra favella, imparavano che, a scrivere italianamente, bisogna italianamente pensare. E, leggendo gli antichi e i moderni classici, gli sdegni magnanimi di que' grandi spiriti si trasfondevano ne' loro petti. E così un comune vincolo stringeva le sparse membra della penisola; e le persecuzioni de' despoti non tolsero che l' Italia si andasse intellettualmente rifacendo, e che dall' ordine delle idee si venisse a quello de' fatti.

Il perchè, se presso di noi non si spense giammai l' odio del vizio e della viltà; se in molti ferve e si agita il desiderio di più splendido avvenire; se noi, più che napolitani sentendoci italiani, amiamo, come ne' loro desiderii e nelle loro speranze la vagheggiarono i nostri grandi, tutta intera la nazione, formante una sola famiglia d'un solo pensiero e d' una sola favella; di questo dobbiamo saper grado alla benefica potenza di quegli studii, che in noi con l' amore del bello mantennero desto l' amore del vero e del bene, e, intoscanendo il sermone del nostro popolo, ne italianizzarono il senso ed il sapere.

XVI. Per la qual cosa ben vedete, giovani egregii, quanto possiate con l'opera vostra meritar bene della patria, e concorrere al pieno compimento de' nostri destini.

Promettitori di un felice avvenire sono i gior-

ni che corrono a noi italiani. E questo avvenire è a voi confidato; a voi si aspetta di dissipare le tempeste che ci mugghiano intorno: a voi di frapporre in mezzo a tanti elementi che ondeggiano, si urtano, si respingono, un' azione amica che gli attiri, li concilii e li armonizzi. Molto è quello che si è operato in Italia, moltissimo è quello che rimane a fare. Egli è da distruggere quel cumulo di nefandezze e di vizii che ci preparò con le inique sue arti la tirannide interna e forestiera; egli è uopo confermar saldamente gli ordini buoni ed emendare i cattivi: egli è ancora da compiere la indipendenza e la unità della patria. Al che certamente fa mestieri che si renda di buon' ora all' intelletto la propria luce, si educhi al bello la fantasia, e s' invigorisca la incerta e debole volontà.

A conseguir le quali cose, non avete, o giovani, che a volgervi a quello studio classico, che fu come l' aurora del nostro incivilimento, fu il più bel vanto de' nostri padri, la gloria meno contrastata del nostro paese. Di là potrete attingere quella casta sobrietà di pensieri, quella maschia vigoria di affetti, onde nasce, e in mezzo a' pericoli si mantiene la sicura grandezza delle nazioni. Così l' Italia, che per la prima diffuse nel mondo ottenebrato dalla barbarie la luce delle arti gentili e delle nobili discipline, potrà mostrare alle altre genti, che in lei dura immortale lo zelo della giustizia e della verità, siccome il culto e l' amore del bello.

XVII. E a voi particolarmente mi volgo, giovani prestantissimi, che foste del vinto premio rime-

ritati. Allorchè, alle dolci illusioni, che ora vi fanno sì bella la vita, succederanno gli amari disinganni, forse vi accadrà di veder non sempre premiata la virtù; e forse voi stessi avrete a sostenere le ingiustizie degli uomini e della fortuna. Allora con mesto desiderio torneranno i vostri pensieri a questo giorno solenne, a queste corone dispensate al merito: e in questa ricordanza poseranno con dolce compiacenza i vostri cuori. E, affinchè il freddo alito del dubbio che ha inaridito tante anime ardenti, non penetri ancora ne' vostri animi a contaminarli, adusatevi di buon' ora a cercare nella virtù stessa il vostro premio. È bella ed augusta la virtù, anche quando geme sotto il grave peso della sventura; e il martirio stesso del Genio ha le sue gioje, le sue voluttà celesti, che inebbriano gli animi più forti e gagliardi. Molte grandi e nobili idee aspettano ancora di esser messe in atto; e forse un giorno voi dovrete sagrificar tutto per esse, anche se per lungo tempo ne sia ritardato il trionfo, e nulla abbiate a sperarne. Cittadini, magistrati, soldati vi imbatterete in tempi difficili, in cui non potrete operar grandi cose, senza il dispregio de' plausi, de' premii, della popolarità; senza l' intrepidezza di un' anima che miri più alto che questo mondo, senza la generosità del vecchio agricoltore, che pianta l' ulivo, di cui le sue mani non corranno il frutto. Sia adunque nella coscienza del bene principalmente il vostro premio. Una voce potente, una voce consolatrice ha susurrato sempre alle anime grandi in mezzo alle contraddizioni degli uomini e della for-

tuna: *il premio che vi è conteso, lo meritaste.* Questa voce temperò lo sdegno al fiero ghibellino; questa voce racconsolò l' agonia del grande e infelice Torquato. E questa voce udrete ancor voi, se persevererete con ardore nell' arduo cammino della virtù e della scienza, se compirete le speranze che in voi ha posto la patria nostra, l' Italia.

DISCORSO

DEL

PROF. CAV. GIUSEPPE VOLLO

Preside del R. Liceo Ginnasiale
e Rettore del Convitto.

Signori,

Tra le distribuzioni di premii scolastici, che usavano per lo passato, tra quelle eziandio che si continuano a fare da scuole arieggianti con ipocrita adulazione le istituzioni odierne: tra esse, dico, e le nazionali, inspirate all' aura dei tempi nuovi, intercede, umanissimi Uditori, Giovani egregi, una differenza notabilissima. Erano, e sono tuttavia quelle, una sorta di parate accademiche, le quali il privilegio dell' ingegno e della dottrina perennavano infeudato nei ceti o nelle famiglie più fortunate, e colla pompa abbagliante e insignificante delle sale, trasformate dagli addobbi come sonetti di circostanza; coi ninnoli ciondolanti agli occhielli, colle ghirlande rintrecciate di lauro e di canterello, si risolvevano in solenni retate di scolaresche, e in un omaggio forzato al sentimento di quel bisogno, sempre più possente, dell' istruzione, il quale ragionava alto nella mente del popolo. Ma in questa verace fe-

sta dell' istruzione, in questa rassegna periodica delle nuove forze morali e mentali del nostro paese, nella quale l' eletta si raduna de' cittadini per veder sui petti della sua gioventù brillare le prime medaglie, non balocchi di vanità adolescenti, non richiami di pensioni a collegi, ma arre quasi sicure dei fregi che decoreranno que' petti divenuti virili; la legge con austera sapienza impone che la voce di chi agli studii presiede, non a rettorico sfringuellìo, sibbene ad intento di educazione civile, si faccia sentire, per render severo conto all' adunata cittadinanza dall' anno scolastico che si chiude.

Certo in libero reggimento, dove, rotto il silenzio e le tenebre amiche agli abusi nelle quali per lo addietro si ravvolgeva, ogni gerenza di cosa pubblica deve farsi alla luce del sole, era dritto che al giudizio de' cittadini, dei quali il biasimo o il plauso, temuto od ambito, sarebbe freno dal male, o pungolo al meglio, si assoggettasse ogni anno soprattutto la grande amministrazione degli intelletti e dei cuori della gioventù, primo fondamento ed ultimo segno alle patrie speranze. Per tal guisa, come nelle opere del governo, in quelle dei comuni e de' tribunali, anche in materia scolastica la sovranità dell' opinione è riconosciuta sullo stesso principio di autorità, il quale, sovrano nel suo esercizio (ch' esser non potrebbe per sua natura altrimenti), è nel suo esercizio medesimo temperato, disciplinato, corretto dalla prospettiva di questi periodici sindacati. Per tal guisa questa festiva solennità, la quale colle sante e splendide gare che avviva, vigilate perchè non trasmodino in gelosie, co-

mincia dall' essere educatrice della gioventù, finisce poi e completasi coll' educare il sentimento dei diritti nei cittadini.

Così (se lecito è colle grandi le cose piccole comparare; ma non è del certo piccolo affare quello della pubblica educazione), così presso quel popolo, che due ingegni possenti, Toscano l' uno. Napolitano l' altro, Machiavelli e Ammirato, le storie della repubblica e dell' impero commentando, proposero a tutti i popoli come esemplare di civile sapienza; così, dico, presso il popol di Roma, il capitano cui era stato decreto il trionfo, non pure a un giudizio venia sottomesso, ma dalla superba altezza del cocchio che traea dietro per la via sacra i colli catenati dei barbari re, udiva il minimo dei soldati ciaramellare intorno alle colpe del duce e agli errori della guerra già vinta. Anche noi, o cari Giovani, si trionfa di una battaglia: chè per gli Italiani tutti, in ogni varietà di condizioni, sul campo e nei civili negozii, colla spada e del par colla penna, a questa lotta delle opinioni per lunga stagione ancora sarà milizia e battaglia la vita. Anche noi trionfiamo, o Signori; anche noi, o soldati giovani del pensiero, abbiamo conseguita una vittoria sull' ignoranza, cioè sulla barbarie, trascinata per questa via sacra: ed è mio debito render conto al paese del come siasi ministrata la guerra.

Senonchè, dal Governo di Sua Maestà credutami novellamente la direzione di questi Istituti, e quando l'anno scolastico precipitava al suo termine, a me non si addice, sotto rispetto alcuno, dar con-

to d' un passato il quale non mi appartiene; e del quale ogni encomio, in questo giorno ed in questo recinto, avrebbe faccia importuna d' apologia derisoria o irritante, ovvero di codarda piacenteria, come oltraggio codardo sarebbe ogni biasimo. Questo senso di convenevolezza, che voi di leggeri divinerete, o Signori, e che spero concilierà le simpatie vostre più delicate al mio dire, semplice e nudo dei lenocinii vocali, potrebbe bastare per avventura a francarmi dall' arduo dovere di muovere la timida e disadorna parola al cospetto dell' insigne Magistrato che questa nobile Provincia e i suoi erranti così saviamente corregge; davanti alle Autorità prime e alle persone più notevoli del paese; davanti a questa gioia adunata di cittadini, di padri, di madri, ch' è quasi una gran corona all' onorata testa di questi Giovani, ai quali, giusta il detto di Giovenale, molta reverenza è dovuta. Per francarmene, con questo senso di convenienza si associerebbero la vista formidata del luogo ove io parlo, la natural peritanza, proporzionata in ragione inversa alle forze mie, l' invitto pudore dell' uomo ignoto, soprattutto dell' esule quindicenne, che come vesta serbata ai dì più solenni, custodiva, per il gran dì del ritorno nella sua patria, il pensiero chiuso e la voce fioca per lungo silenzio.

Ma dove parla chiaro l' obbligo della legge, dove la gioia bisbiglia, anzi favella così vivace da tutti i volti, il mio silenzio potrebb' essere non drittamente interpetrato. Senzachè, le oneste accoglienze che hanno allietato il mio arrivo in questa Città

Università BIBLIOTECA DI MAGISTERO E LETTERE Salerno

che rammentava all' esule veneziano l' orizzonte splendido del suo mare, mi rassecurano; e similmente, anzi più mi francheggia l' affetto per la misera mia Venezia, che ho trovato qui vivo; qui, dove vôlto per tanti luoghi e per tanti casi, fino al dì del riscatto, mi affido nella santità dell' ospizio, colla pace stanca della età disillusa, trovare una seconda patria. In questo affetto gentile io cercherò dunque il coraggio della mia voce. Ma essa non deve volgersi al passato ch' ebbe in eredità, e del quale non può darvi conto. E questa circostanza scemerà forse in parte il disgusto a me di dover parlare in persona prima nel mio discorso, che mi studierò a più potere di rendere, anche grammaticalmente, impersonale.

Della detta eredità avvi tuttavolta una parte della quale, per essere entrata attiva e vivente in quel poco passato che alla nuova direzione appartiene, come non giusto, sarebbe non bello tacere. Voglio accennare alla valentia ed allo zelo de' chiari uomini, eletti a educare negli alunni i germi del sapere e della virtù, dei quali aveste pur mò uno splendido saggio nel forbito e facondo Oratore che mi precedette; dei quali il buonvolere, la dottrina e l' ingegno, conti a voi tutti, al buonvolere della nuova direzione si sono associati; e ai quali pertanto più specialmente spetta, colla gratitudine del paese, la gioia trionfale di questo giorno.

Vanità poi non perdonabile del certo apparrebbe, come il favellare diffuso, il passare sotto silenzio quel poco passato che mi appartiene, qualche timida e lieve e più urgente e più materiale riforma

che, come accenno o preparazione al futuro, e quasi studio o prova del mezzo nel quale si sarebbero dovute le successive introdurre, mi avventurai di tentare pur in questo breve ritaglio di tempo

« come colui che nuove cose assaggia »

anche a significare, prima delle persone aversi a disporre le cose, e dal congegno de' piccoli mezzi, pur materiali, scattare i più possenti e migliori effetti, eziandio nel mondo scolastico, segnatamente in materia disciplinare, nella quale posso segnalare ottenuti già lusinghieri miglioramenti. In questo breve ritaglio, nel quale, cogli esami incalzanti, non poteansi i programmi variare, ma solo con desiderii qua e là qualche metodo ritoccare, onde pur si vantaggiarono un poco gli studii; il meglio radicale e profondo, supposto che fosse meglio, avrebbe portato pericolo di riuscir peggio, e dato prova di volontà soverchio corriva, che colla dignità dismaga sempre la fede e l'autorità pur dagli atti del bene. Di questo breve ritaglio la nuova direzione doveva unicamente giovarsi per uno studio preparatorio, direi topografico, degli umori e delle condizioni locali, e per l'abbozzo di un intiero sistema di riforme coordinate fra sè, le quali, a poter essere convenevolmente inquadrate, domandavano si procedesse col calzare del piombo, e aspettavano appunto lo svolgersi succedaneo delle opportunità, e quindi una più ampia e agiata cornice di tempo. Questo cenno fuggevole valga a scagionare la nuova direzione del poco fatto, che ai più circospetti può parer troppo, e del più non fatto, che sarebbe stato un' insania il fare, stretto qual io

trovavami fra le angustie di questi due ultimi mesi, i quali, come rime scabre e obbligate, principiavano dall' inventario soprattutto morale di un passato con elementi confusi, più spesso senza elementi affatto, e terminavansi colle laboriose e molteplici occupazioni degli esami finali, quest' anno per sapiente risoluzione anticipati pur nelle province meridionali del Regno. Arroge la prospettiva imminente della nuova legge sulla istruzione, la quale avrebbe potuto spazzar via quanto si fosse intempestivamente attuato, come mucchio d' arena preparata ad edificare, ma che non edifica: onde si fosse potuto dire di me

a mezzo novembre
Non giunge quel che tu di giugno fili.

Vizio questo, transitorio sì, ma inerente alle condizioni presenti d' Italia tutta, dove nel formarsi e nell' unizzarsi le nuove istituzioni correggonsi; e che punge di desiderio dello stabile gli animi fatti troppo impazienti e svogliati dalla logica mutabilità delle cose e delle persone, perchè sia accresciuto e rincerconito da prematuri e parziali riordinamenti.

Dopo questo rapido cenno, disconvenendosi a me per le discorse ragioni rifrancescare il passato, rimane solo che io mi volga all' avvenire. Volgiamoci dunque, o Signori, e con fiducia, al mistero dell' avvenire; del quale, poichè del passato mi è interdetto, vi darò conto; del quale vi spiegherò dinnanzi le promesse solenni; del quale, come con gallica eleganza direbbesi, vi porrò sott' occhi il programma.

E poichè si toccò del nuovo ordinamento il qua-

le preparasi alla istruzione classica, giova sperare che nel futuro anno anche a queste sarà conceduta una conformità di studii colle altre province del Regno dalla novella legge, la quale, come la via ferrata e il filo telegrafico son destinati a rannodare le membra disgregate della patria comune, deve specialmente conferire alla prima delle future unità, vogliamo dire l'unità mentale degli Italiani. Questa grave preoccupazione che muove dal centro legislativo intorno alla urgente necessità di un assetto da darsi, non disforme dai tempi, agli studii classici, e si deve propagare nelle autorità scolastiche delle province, e forse allude al pressante bisogno di riparare alla dannosa sproporzione nata tra questi e gli studii tecnici ed elementari; sproporzione che le conseguenze più perniciose potrebbe partorire nella complessione sociale della penisola.

Dappertutto un fremito, una fiamma di popolar desiderio di apparare, come direbbe il protagonista de' *Promessi*, questa diavoleria di leggere e scrivere; dappertutto un ardente affollarsi di giovani in sui limitari delle nuove scuole, nelle quali si bandisce il sapere che ha un' applicazione diretta alle necessità più materiali del viver civile. Ogni villaggio non più rivaleggia della inutile altezza del campanile col villaggio che lo vicina, ma dello stipendio stanziato nel bilancio comunale al suo maestro di scuola. E dove le opere campestri impediscono la continuità dello studio, la nomade carovana degli insegnanti pianta le tende ora in questa ora in quella borgata sotto l'albero della piazza, fronzuto patriarca della parrocchia,

ad aggentilire la mano callosa dell'aratore, e a farle avvicendare colla vanga la penna. E dove la povertà dei comuni non può fondare le tecniche scuole, le serali e le domenicali sopperiscono per gli adulti. Voi tutti, o Signori, foste e siete spettatori ogni giorno di questo singolare movimento dei popolari intelletti verso il sapere; voi che ammirate meco la provvidenziale solerzia, colla quale l'uomo evangelico qui preposto all'ispezione degli studii primarii, per civile miracolo fa sorgere quasi ogni giorno la luce di una nuova scuola elementare nei più dimenticati casali della Provincia.

E sta bene. Questa tendenza del popolo verso l'istruzione primaria, rivela il sociale fenomeno dell'avviarsi oggimai delle classi finora diseredate al banchetto civile. Questo volgersi delle menti alle tecniche discipline, palesa vero il detto del grande Statista di cui piangiamo ancor la jattura, che cioè nell'ingegno italiano vi avesse una deplorabile sproporzione tra la letteratura e la scienza. Il movimento che ora veggiamo operarsi, è pertanto una riazione mentale contro l'inane ed inetta aristocrazia delle lettere, o a meglio dire, della classica istruzione, la quale più non rispondeva alle imperiose interrogazioni del secolo. Che però dappertutto una diserzione di giovani dagli antichi templi delle classiche discipline, che appena oggi alimentano le professioni del legale, del medico, del letterato.

Guai nondimeno all'Italia futura, se il ceto ch'ebbe fin ora la tradizione e lo scettro della dottrina, si lascia travolgere da questa nuova irruzione civile di bar-

bari, armati delle librettine e dell' alfabeto, del chilogramma e del metro! Guai se la lampa eterna, se la coscienza del bello si offusca o si spegne in questo santuario immortale di Vesta! Sia il popolo benvenuto al sapere; abbia la sua debita parte l' industria nella rigenerazione della patria italiana, e cooperi alla floridezza di questa. Ma seriamente dagli uomini di Stato si pensi all' equilibrio dei ceti sociali, e a temperare la corrente del popolo semidotto dai solchi e dai maggesi deserti delle campagne alle già troppo popolose città. Ma tra l' arte e l' industria non si franga la natural proporzione. Non si denaturi l' Italia, più che ai lavori fabbrili, destinata ai rurali, conforme accenna la florida ubertà delle sue terre, dove il dito di Dio colla variopinta dovizia de' vegetali ne scriveva il destino. Non si denaturi l' Italia, della quale il provvidenziale mandato nella storia del mondo moderno è di imbellire il buono ed il vero, è d' infondere nell' aridità delle industrie il sentimento infinito dell' arte. All' Italia spetta lo scioglimento del grande problema morale ed economico tra l' utile e il giusto, tra il superfluo e il bisogno, tra la materia e lo spirito che combattono. Nè forse senza destino il risorgimento nostro accadde nel tempo, che il grande quesito sociale pugna nelle viscere dell' Europa.

Forse Roma classica ridonata al diritto degli Italiani, non solo risolverà la politica, ma con molte altre questioni satelliti, quella del classicismo e del tecnicismo, nella quale è veramente il nodo della sociale. Come nel secolo di Leone i monu-

menti dell' arte Romana disotterrati dalle macerie onde Alarico li sepolcrava, e offerti allo studio di Michelangiolo, furono il piedistallo del risorgimento dai tempi di mezzo, tutta Roma classica disotterrata della gran tomba politica, spirerà il cattolicismo dell' arte nel mondo, anzi nell' idolatria dell' industria, che riadora il vitello, mentre Dio tra i fulmini delle rivoluzioni dètta la legge.

Ma non senza destino ancora s' imponeva questa sosta affannosa al volo dei desiderii e dei diritti italiani. E mentre compie una storica legge per l'eterna Città, che ultima a liberarsi, espia più lungamente il delitto storico d' aver dominato tutti i popoli del vecchio mondo; questa sosta affannosa porge all' Italia lo spazio, come legno d' albero immenso che si formi dal cortice al centro, d' organare intorno intorno alla capitale futura, non della politica e della amministrativa soltanto, ma tutta l'economia della sua vita mentale.

Alla rivelazione di Roma classica voglionsi le classiche discipline preparare in ogni provincia finchè la legge si pubblichi, con regolamenti alle locali esigenze accomodati; avvegnacchè sieno i regolamenti alle leggi quello che i dialetti e le fogge all' idioma e al costume d'una nazione. Ogni città principale, che nella storia letteraria lasciava orma profonda dei buoni studii, sulla falsariga dei tempi nuovi deve dare opera a riordinarli. La strabocchevole vittoria degli elementari e dei tecnici è non solamente l' effetto di riazione mentale, ma logica conseguenza del disordine, dell' inettezza, dell' iner-

zia, che gettarono la sfiducia e la mala voce sopra i Ginnasii e i Licei.

Tra le poche venture alle quali sonomi abbattuto nel cammin della vita, somma deggio considerar questa d' essere stato, non meritevole, eletto a restaurare le classiche discipline in una illustre Città, nella quale tanto antica e vivace è la loro tradizione, che una delle istituzioni siffatte col nome della Città stessa corre ancora nel mondo sulle bocche degli uomini. Le grandi tradizioni, o Signori, come i celebri nomi eredati da famosi antenati, impongono ai paesi doveri grandi. Dov' è glorioso passato v' è avvenire di gloria: le radici rampollano. E se oggi, per le condizioni dell' unità, alla quale tutte le italiane aspirazioni si accentrano, colla inevitabile soppressione delle università minori, non è sperabile che la vecchia tradizione della Scuola Salernitana a novella vita risurga, è però consentaneo al dritto e al dovere di questa Cittadinanza, alla quale sta tanto a cuore il lustro del paese natio, che vengano le condizioni del Liceo Ginnasiale così restaurate, da farlo un istituto modello, e quasi la moderna crisalide della celebre Scuola.

Nè io credo commettere indiscretezza, col manifestarvi solennemente che l' illustre Ministro, il quale regge il pubblico insegnamento, conferendomi l' arduo mandato (sono sue parole testuali) di restaurare le condizioni di questo Liceo Ginnasiale e di questo Convitto, dei quali, per toglier di mezzo forse i conflitti, in solo un uomo, lasciamo stare se degno, combinava la direzione, diceva (sono an-

cora parole testuali di lui) che per varii titoli si raccomanda alle cure del Ministero questa Città, dove avrei trovato valido appoggio nell' egregio Uomo politico che la governa, e nel benemerito Consiglio Amministrativo dello stesso Collegio. Nè l' insigne Ministro, anzi lo Storico illustre, ingannavasi. Nè alcuno riguarderà come bassa lusinga, o come arte sottile per obbligare il futuro, se co' ringraziamenti rintreccio le lodi, così per il degno Prefetto, come per gli uomini zelanti che seggono nel Consiglio Amministrativo, i quali fecero buon viso ai costosi disegni delle riforme materiali abbozzate dalla nuova direzione, e che sono quasi l' armatura e le centine delle riforme morali.

Indi nel venturo anno anche il Liceo di Salerno dovrebb' essere ampliato di nuovo recinto, dove la Storia Naturale potesse nelle aiuole fiorite classificare le piante botaniche. Quivi i giovani del Convitto, dalle sale silenziose degli studii e de' dormitorii, potrebbero all' aria aperta e sotto questo bellissimo cielo trasportare le ricreazioni vivaci, tradurle in opere di elegante floricoltura, togliendo i sonni diurni alle piume oziose, e diradando i quotidiani passeggi e gli svaghi per le strade della Città. Quivi finalmente le macchine e gli strumenti della ginnastica aggiungerebbero alle militari le esercitazioni della fisica forza, le quali allenando i muscoli e i nervi dei giovani, ne disporrebbero a snella vaghezza le membra, e procurando alla mente sana i corpi sani, preparerebbero la gioventù che ha il mandato di compiere i destini d' Italia. L' educazio-

ne della forza fisica è più necessaria nei climi meridionali; chè Torquato, il qual ebbe la culla in queste parti d' Italia, con parola autorevole disse:

La terra molle, lieta e dilettosa
Simili a sè gli abitator produce.

A compiere con l' organata pulizia un sistema di riforme morali ed igieniche, si vogliono restaurare e ridurre in condizioni che meglio tutelino la decenza, i bagni dell' Istituto, dove nei lavacri periodici i giovani prendano l' abito della mondezza. Forse l' anno nuovo troverà la rivoluzione dei dormitorii, dove le grate delle celle non insegnino la malizia allo sfiorito pudore, nè cospirino col vizio solitario che sfugge alla vigilanza; avvegnacchè la statistica strappando la maschera all' ipocrisia, ha deciso oramai a favore del sonno comune, protetto dalla vigilanza avvicendata e delle cautele della vereconda decenza.

La statistica dei profitti ottenuti decise ancora a favore degli studii comuni nelle camerate, dove pertanto s' avranno ad attuare le riduzioni necessarie di configurazione, di mobili, d' illuminazione, la cui riforma, come conferirà alla più facile sorveglianza, alla nettezza, alla salubrità, rimoverà inoltre i pericoli dell' incendio. E certo è da metter pegno che il coraggio col quale il Consiglio Amministrativo porrà mano a queste opere e ai conseguenti dispendii, non solo verrà sostenuto dal plauso dei Cittadini e dal favore Governativo, promosso dall' egregio Prefetto della Provincia, degno Capo eziandio del Consiglio Scolastico, ma verrà coronato oltracciò

cogli aiuti del Governo medesimo, il quale mostrerà veramente d' avere a cuore questa Città, raccomandata da varii titoli alle sue cure, fondando col laboratorio di chimica il gabinetto di storia naturale, e arricchendo quello di Fisica. Che se l' istruzione secondaria per la nuova legge verrà recata alle mani della Provincia, non è dubbio che con queste opere sarà inoltre dotata la bibblioteca dei libri nuovi, i quali rispondano alle domande dei tempi.

Da queste materiali preparazioni saranno giovati possentemente gli studii e la disciplina dei nostri istituti. Rispetto ai primi, mi assolve dal parlarne il valore degli insegnanti, dimostrato anche dagli esami recenti, soprattutto di licenza Liceale e Ginnasiale; onde solo restringerommi ad accennare come a migliorare le condizioni delle prime classi del Ginnasio, in questi ultimi mesi la nuova direzione attese nell' interno del Convitto a riordinare le scuole elementari, che devono dare appunto al Ginnasio materia men greggia, cioè alunni più eletti, e che saranno condotti a maggior grado di perfezione.

È mestieri fermarci un poco più intorno alla disciplina, la quale è la luce che illumina veramente l' educazione; tanto a noi necessaria, a noi cui giova aver sempre dinnanzi il rimprovero di Torquato, che

. . . . . alla virtù latina
O nulla manca o sol la disciplina.

Una delle opere più funeste, e che i cervelli disordinava della gioventù contemporanea, fu per avventura, quella del drammaturgo francese, la qua-

le ebbe il titolo di *Genio e Sregolatezza*, e cinse l' apoteosi del disordine coll' aureola del genio. O giovani, chiudete gli orecchi a questa fallace dottrina; apritegli a quella invece, la quale proclama che l' ordine è luce dell' universo, e che il genio non è altro che ordine. Apritegli ad un' altra la quale ai giovani italiani mai non s' inculca abbastanza; a quella cioè che nell' ordine è libertà. Troppo questa figlia di Dio fu calunniata dagli avversarii del bene, i quali togliendo a pretesto le inevitabili turbazioni, conseguenti alle abbattute tirannidi domestiche e forestiere, dissero disordine la libertà. Ricacciate ad essi in gola la svergognata menzogna. E poichè toccammo di quella sosta prescritta al volo dei dritti Italiani, è duopo trarne partito per correggere la scolastica disciplina. Anno, o Signori, quando gli ultimi guizzi e l' eco dei bronzi tonanti nelle recenti guerre, si ripercuotevano sugli animi giovanili, esser poteva perdonabile quella vertigine degli intelletti, i quali vorticosamente si rigiravano sopra sè stessi intorno a quell' unica idea della quasi espugnata unità. A queste speciali condizioni dì tempi, piuttosto che a mollezza o a imperizia delle direzioni, o Signori, devesi attribuire la rilassatezza degli ordini, nella quale erano recati i patrii Istituti. Ma ora che la nuova direzione tutto può ripromettersi dall' affettuoso consenso del corpo insegnante, ormai ricostituito omogeneo, concorde, di tanto più stretto al suo capo, di quanto è gelosissimo questi che i suoi professori a lui e non

ad altri appartengano; ora dev' essere peculiar nostra cura che quest' atmosfera così saturata di principii ardenti venga purificata; che la scuola non si muti giammai ne' circoli politicanti di clamorosa memoria; che da tutte le occasioni solenni ogni spettacolosa teatralità sia rimossa; che si ristabilisca l'orecchio pacato, tanto salubre e necessario alla serietà degli studii; che la politica insomma non divertisca o conturbi od assorba la limpida attenzione degli intelletti, ovvero non pasca la gioventù di malsane e scondite letture, corruttrici parimenti della disciplina e del classico gusto. Più non verrà fatto di riedere furtivamente nei penetrali dei nostri Istituti a libri di attualità palpitante, i quali furono alla nuova direzione già consegnati dagli alunni medesimi con quella spontaneità di volere, ch' è il frutto oggimai della schietta confidenza e della corrispondenza di sensi affettuosi tra essi ed il padre loro. Sarà cura di questo, giovato dai lumi e dal consiglio degli Insegnanti, di provvedere i giovani interni di sane e acconce letture, somministrate dalla arricchita biblioteca, e di render questa più frequentata dagli esterni che vi troveranno complemento alle lezioni scolastiche. Conferirà a vantaggiare la disciplina nel Convitto specialmente la distinzione esatta delle attribuzioni, l' avvicendata operosità nel servizio, la divisione equa delle occupazioni che funzioneranno colla scorta di orarii e di regolamenti speciali.

L' esattezza di tutti quelli che saranno preposti all' istruzione e alla educazione, si rifletterà sulla

gioventù, la quale ritroverà poi nella vita, tradotta in principii d' ordine e di puntualità, l' esattezza scolastica, vuoi nell' adempimento dei compiti, vuoi nell' entrata delle lezioni, che non avrà più mestieri si scomodi la campana del duomo per diffonderne il segno. Conferiranno le ginnastiche esercitazioni d' ogni fatta, le quali faranno passare nei corpi, negli animi e nelle menti, quasi con legge organica, la precision militare.

Conferiranno l' ordine materiale e la disposizione armonica delle scuole, nelle quali dalla cattedra l' occhio e la voce del precettore dominerà la scolaresca ordinata. Conferirà la mondezza dei luoghi, che imporrà quella delle vesti e dei corpi, procurata nel Convitto da prescrizioni periodiche tornanti alla salute e al culto verecondo della persona. L' imparziale distribuzione delle lodi e dei premii, degli ammonimenti e delle punizioni, il principio dalla fraternità negli alunni, quello della schiettezza torranno gli ultimi vestigi dell' ipocrisia, la più dannosa eredità del passato.

Tale schiettezza, tale corrispondenza di sensi, non pur tra gli alunni, si stabilirà ancora tra le famiglie di questi e la direzione. Potranno aver esse, come impongono i Regolamenti, un' ora di udienza quotidiana dal Preside. Il quale non solo ragguaglierà le famiglie ogni bimestre intorno al profitto e ai portamenti di tutti gli alunni; non solo a quelle degli esterni farà conoscere le assenze eventuali di questi giorno per giorno; non solo manderà a quelle dei Convittori le mensuali relazioni intorno alla salute,

al carattere, alla morale, alla religione, all' urbanità, alla disciplina, agli studii tanto obbligatorii che liberi: ma inoltre ad ogni trimestre farà inserire nel giornale della Città la serie delle cose insegnate in ciascuna scuola, come usa nei paesi più inciviliti. Le famiglie dei Convittori in particolare saranno in comunicanza diretta col capo del Convitto, dove l' istituzione del guardaroba, vigilato da chiari registri, scemerà la disutile frequenza dei servitori delle famiglie nel Collegio, dove saranno abolite le visite non periodiche dei parenti, occasioni sperimentate di svaghi importuni e di odiose eccezioni. A tener vivo il sentimento della famiglia, le visite periodiche dei parenti ed ai parenti saranno premio del bene, tanto più desiderato e desiderabile, quanto più sarà impreziosito dalla minore frequenza.

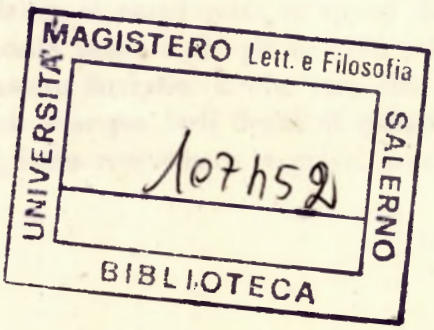
Nelle visite domenicali delle famiglie la mostra dei saggi migliori negli studii speciali, accresciuti da quelli delle lingue straniere nonchè della musica, gentile educatrice degli animi, muterà quei convegni periodici in amici ritrovi di non poche distinte famiglie della Città, tra le quali stringeranno maggiormente i vincoli dell' affetto.

Ma primo educatore, primo inspiratore della disciplina scolastica sarà il sentimento religioso, infuso ne' giovani petti, a combattere eziandio la calunnia che le nuove istituzioni sieno alla Religione avversarie. Non alla Religione, le istituzioni nuove sono avversarie a coloro che hanno fatto di essa vil mercimonio, anzi una compagnia di traffico,

nella quale Dio è capitale fruttifero al cinquanta per cento. Non alla Religione, sono esse ostili a coloro che col pretesto di essa, vogliono non educata, eunucata la gioventù e nemica alla patria. Ma le nuove istituzioni educative sono amiche al Vangelo, del quale le virtù bandite da Cristo diedero i colori e il segnacolo al nostro vessillo. Noi siamo amici a quella Religione educatrice, il cui Fondatore accostava i fanciulli, e colle lagrime sulla futura distruzione di Gerusalemme gli ammaestrava al santo amore di patria. Questo è il vangelo che l'eloquente Direttore spirituale spiega le domeniche in questo sacro recinto, e l'eco della sua voce inspira adesso la mia. Questo è il vangelo tradotto in musiche note nella preghiera, colla quale ogni giorno questi giovanetti mattinano lo Spirito che discenda nei loro petti, e colla quale, o Signori, gli avete uditi testè santificare la festa che premia il sapere colla virtù. Voi lo sapete, o Giovani, che qui vi si fa amare la Religione dei vostri padri; voi che negli scorsi giorni colla confessione spontanea vi siete purificati, e preparati al santo festeggio di questa giornata.

Sì: voi siete degni della gioia dei vostri parenti ai quali tornate. — E voi che meglio delle cure profittaste di coloro i quali non risparmiarono stenti per farvi migliori, tornate alle famiglie coi fregi debiti ai vostri petti, ed appesi dalle mani delle Autorità prime e dei più notabili cittadini. Tornate alla vostre famiglie. E dite loro che l'Italia educa i figli suoi per farli degni di quegli antichi, di cui vogliamo rivendicare la polve, poichè la terra di Ro-

ma è polvere di martiri cristiani e di eroi. Dite che la lor prole non è più educata all' ipocrisia, alla fiacchezza ed a pratiche che divelgono dai cuori il vivo affetto per le famiglie. Dite che la vostra non fu educazione di verghe, e che le carni dei fanciulli Italiani oramai sono sacre. Dite che il loro bacio può senza tema posarsi sopra le vostre fronti purissime; il loro bacio che sarà premio più ambito da voi, che non queste sperate medaglie. Nel seno delle famiglie, nella pace delle ferie autunnali riprendete novella lena per gli studii futuri, per questo avvenire del quale vi spiegai l' orizzonte. Noi, vostri istitutori che vi consacrammo la vita, e ai quali non rimane che un' infranta corona di capelli d' argento sul capo, devastato dalle cure spese per voi, noi dividiamo la gioia dei vostri premii, e la luce di quelle medaglie scintilla riflessa nei nostri cuori. Tornate ai vostri parenti: ma non dimenticate che noi pure lo siamo. Avvi tra noi una parentela mentale, cordiale che serpeggia colle idee e co' sentimenti trasfusi nei nervi del vostro cervello, nelle fibre del vostro cuore: e che la momentanea separazione non frange. Io non vi porgo l' addio, poichè il mio spirito sarà sempre con voi.


UNIVERSITÀ
MAGISTERO Lett. e Filosofia
SALERNO
107452
BIBLIOTECA

PREMII

LICEO

	PROFESSORI	*PREMIATI*
Storia Naturale	*Carusi Giuseppe*	CLASSE 8.ª
Matematiche	*Cerenza Francesco*	*Medaglia* — Mazza Francesco
Filosofia	*De Carlo Alfonso*	CLASSE 7.ª
Storia e Geografia	*Fenocchio Antonio*	*Medaglia* — Conti Giuseppe *Secondo premio* — Linguiti Carmine
Letteratura italiana	*Linguiti Francesco*	CLASSE — 6.ª
Fisica e Chimica	*Sannino Sante*	*Medaglia* — Giordano Luigi *Secondo premio* — Cassitto Alberto
Letteratura latina e greca . . .	*Santilli Gabriele*	*Terzo premio* — Linguiti Ludovico

GINNASIO

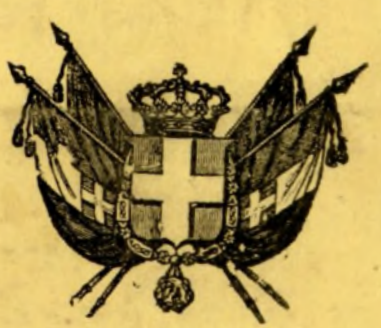
Letteratura italiana latina e greca; Storia e Geografia	*Lucignano Ignazio*	CLASSE 5.ª *Medaglia* — Notari Vincenzo
Matematiche elementari	*Saponara Giovanni* (per lo stesso studio in ogni Classe Ginnasiale)	*Secondo premio* — Gubitosi Stanislao *Terzo premio* — Pinto Giovanni *Quarto premio* — D' Amore Lorenzo
Lingua francese	*Montavon Giorgio* (*suppl.*) (per lo stesso studio in ogni Classe Ginnasiale)	*Menzioni onorevoli* 1.° Prudenza Tommaso 2.° Giannattasio Nicola
Letteratura italiana latina e greca; Storia e Geografia	*Linguiti Alfonso*	CLASSE 4.ª *Medaglia* — Engeli Alberto *Secondo premio* — Giannetti Matteo *Terzo premio* — De Pascalis Emanuele *Quarto premio* — Conforti Andrea *Menzioni onorevoli* 1.° Giuliano Matteo 2.° D' Arco Perseo
Lingua italiana latina e greca; Storia e Geografia	*Gubitosi Pasquale*	CLASSE 3.ª *Medaglia* — Giordani Filippo *Secondo premio* — Ciao Bernardino *Terzo premio* — Budetti Giacomo *Quarto premio* — Costa Francesco
Lingua italiana e latina; Storia e Geografia	*Venere Marcellino*	CLASSE 2.ª *Medaglia* — Pagliara Bonaventura *Secondo premio* — Borrelli Michele *Terzo premio* — Loria Gerardo *Quarto premio* — Calenda Enrico *Menzioni onorevoli* Catino Alfonso
Idem	*Ragnisco Gennaro*	CLASSE 1.ª *Medaglia* — Borsa Pasquale *Secondo premio* — Bottiglieri Ernesto *Terzo premio* — Migliaccio Isidoro *Quarto premio* — Napoli Pietro *Menzioni onorevoli* 1.° Pagliara Matteo 2.° Giorni Giorgio 3.° De Pascalis Luigi 4.° Alfan Giovanni

SCUOLA ELEMENTARE

(interna nel Convitto)

Classe 3.ª	Maestro *Petrone Antonio*	*Medaglia* — Sorgenti-Uberti Francesco
» 2.ª	» *Armenante Federico*	*Medaglia* — Costa Nicola
» 1.ª	» *Prudenza Giuseppe*	*Medaglia* — Avallone Alfonso

Il Regio Preside-Rettore
VOLLO



L H0000